Gaudium, *laetitia*, *uoluptas*: la gioia nella *Iohannis* di Corippo

> […] les émotions, contrairement à ce qu'on pense quand on les confond avec de simples automatismes de réaction au monde extérieur – ont un caractère particulier dont l'homme qui s'occupe de la vie sociale de ses congénères, ne peut plus, cette fois, faire abstraction. *Les émotions sont contagieuses*.
>
> Elles impliquent des rapports d'homme à homme, des relations collectives. Elles naissent sans doute dans un fond organique propre à un individu donné […] Mais elles s'expriment d'une façon telle; si l'on veut, leur expression est le résultat d'une telle série d'expériences de vie commune, de réactions semblables et simultanées au choc de situations identiques et de contacts de même nature[1].

A circa ottant'anni dallo studio di Lucien Febvre sull'influenza delle emozioni nelle dinamiche storiche e sociali di intere comunità, le indagini sulla definizione delle passioni e sulla loro azione nella vita degli uomini si sono via via ampliate e diversificate[2], estendendosi anche a verifiche dell'incidenza dei *motus animi* sulla prassi scrittoria di autori di epoche diverse e sulle forme letterarie chiamate a rappresentarli[3]. La ricognizione delle *shapes of emotions* nell'antichità, inoltratasi negli ultimi anni fino all'indagine sulla presenza delle emozioni nella letteratura e nell'arte bizantina[4], investe anche i vari modi di declinare le passioni a seconda del genere letterario in cui esse ricadono: se, ad esempio, lo stato di paura o di dolore è legittimamente atteso in un contesto epico o tragico[5] e il sentimento di letizia è elemento naturale nel genere della

[1] Febvre 1941, 7-8.

[2] Così Maria Xanthou in un contributo su metodi e strumenti della ricerca sulle emozioni: "[…] history of emotions involves all strands of recorded human activity, i.e., economic, political, social, religious, philosophical, scientific and artistic; it intersects with historical research on all social strata from top to bottom; and it spreads across diachronic and synchronic boundaries" (Xanthou 2023, 37); la studiosa inizia il suo saggio proprio rinviando alla pionieristica riflessione di Febvre (*ibid*., 36).

[3] L'ampliamento di vedute e di interesse sul tema delle passioni nella letteratura ha sollecitato negli ultimi decenni una nutrita produzione di studi: per un quadro d'insieme si vedano Dixon 2003; Corbin - Courtine - Vigarello 2016. Sul fronte della classicità greca e latina, l'attenzione ai πάθη/*adfectus* si è mossa e continua a operare tra l'analisi della riflessione filosofica sulle passioni, a cominciare dalla speculazione stoica sui quattro πάθη (desiderio, paura, piacere, dolore: Brennan 1998; Byers 2013), e l'indagine in diversi ambiti e generi della produzione letteraria (Morton Braund - Gill 1997; Cairns - Fulkerson 2015; Alexiou - Cairns 2017; Cairns 2019); sul Medioevo, momento di snodo della riflessione sugli *adfectus* nel passaggio dall'antichità all'era moderna, si rinvia a Casagrande - Vecchio 2015; Vecchio 2015.

[4] Cairns - Hinterberger - Pizzone - Zaccarini 2022; Mullet - Ashbrook Harvey 2023.

[5] Nell'ambito di una bibliografia ormai piuttosto ampia, si considerino, a titolo esemplificativo, i lavori di Schiesaro 2003, sul conflitto tra razionalità e passione nel dramma tragico (nello specifico il *Thyestes*

commedia[6], l'individuazione di moti d'animo contrastanti o quanto meno inconsueti rispetto alla tipologia letteraria cui il testo afferisce ha aperto la strada alla necessità di un'analisi delle modalità e soprattutto degli specifici intenti sottesi al loro riversarsi nella composizione del testo stesso. Rientra in questa prospettiva la riflessione sulla presenza della gioia all'interno del genere epico, dominato dalla *grauitas* propria del canto di azioni di guerra, di gesta gloriose, così espressa, già decenni fa, da Pierre Miniconi, a proposito del poema virgiliano:

> Dans une oeuvre où se succèdent les zones d'ombre et de lumière, où chaque épisode est nettement marqué […] d'une *Gefühlseinheit* particulière, la présence ou l'absence de termes exprimant la joie revêt une signification certaine. Étudier ces mots dans l'*Énéide*, préciser la nature de cette joie, suivre la répartition de ces notations à l'intérieur du poème, c'est tenter de ressaisir et la psychologie et la «manière» de Virgile[7].

È sulla scorta delle diverse linee d'indagine e di analisi qui ricordate che si propone di seguito una riflessione sulla rappresentazione della gioia nel poema epico di uno degli ultimi epigoni della tradizione poetica latina, il *grammaticus* Flavio Cresconio Corippo, autore, intorno alla metà del VI secolo, della *Iohannis*, a celebrazione della vittoria del generale bizantino Giovanni Troglita sulle tribù maure in rivolta nella provincia d'Africa[8]. L'ormai nutrita serie di studi tanto sul contesto storico che agisce nell'epos corippeo[9], quanto sul sistema poetico esperito dall'africano[10] ha evidenziato

senecano); di Sidwell 2013, sul ruolo dell'ira nelle *Res gestae* di Ammiano Marcellino, e di Travilian 2013, sulla rappresentazione della paura nelle opere storiografiche romane; ancora, il volume di Agri 2022 analizza le modalità descrittive della paura nell'età dei Flavi, con particolari affondi sui poemi di Stazio e di Valerio Flacco (cfr. anche MacKay 1961, sul lessico della paura nei poeti epici latini); lo studio di Różycki 2021 è dedicato alla rappresentazione della paura nei trattati militari.

[6] Specifiche osservazioni in Caston 2016, sulla concezione della gioia e sulle strategie linguistiche adottate per rappresentarla nelle commedie di Plauto e Terenzio, e in Unceta Gómez 2019, ancora in relazione alle commedie latine, sulla "linguistic politeness" nelle espressioni di felicità. Una serie di contributi sulla gioia, tanto nella teorizzazione filosofica, quanto nella sua declinazione all'interno di opere letterarie, è accolta nel volume curato da Caston - Kaster 2016.

[7] Miniconi 1962, 563. Si veda anche, oltre all'estensione dello stesso Miniconi a osservazioni sulla rappresentazione della gioia in Lucano, lo studio di Anderson Wiltshire 2012, sull'occorrenza dell'aggettivo *laetus* nel poema virgiliano.

[8] Per la ricostruzione della vicenda biografica di Corippo, *Africanus et grammaticus* nell'intestazione della seconda, successiva opera, il panegirico per l'imperatore Giustino II, trasmesso dal cod. *Matritensis* 10029 (*incipit liber primus corippi africani gramatici editus in laudem iustini augusti minoris*), si rinvia agli studi di Barry 1978 e di Av. Cameron 1980 e 1983. Il poema, trasmesso dal codice 686 della Biblioteca Trivulziana, allestito dall'umanista Giovanni de Bonis nella seconda metà del XIV secolo, in otto libri e mutilo della fine, viene ritrovato nei primi anni dell'Ottocento dal filologo Pietro Mazzucchelli, curatore dell'*editio princeps* nel 1820: per la ricostruzione della trasmissione manoscritta e a stampa della *Iohannis* si vedano Vinchesi 1983 e Lo Conte 2012. È del 1970 l'edizione critica dell'intero poema (Diggle - Goodyear 1970), cui seguono edizioni di singoli libri (Vinchesi 1983; Zarini 1997; Tommasi Moreschini 2001a; Riedlberger 2010; Goldlust 2017). Le citazioni del poema corippeo sono date dall'edizione Diggle - Goodyear 1970.

[9] Nel 546, a dieci anni dalla conquista della provincia d'Africa contro i Vandali, Giustiniano incarica il *ductor* Giovanni Troglita di sedare la ribellione: gli scontri, anche con vicende alterne, si protrarranno per due anni, fino alla vittoria dei Bizantini nel 548: per la ricostruzione del tessuto storico si rinvia ai lavori di Modéran 2003, Gärtner 2008, Merrills 2023.

[10] Nel ricco panorama di studi sulla poetica di Corippo, si vedano almeno, riguardo alla tecnica epica, Burck 1979 ed Ehlers 1980; in particolare, per il rapporto con il modello virgiliano Blänsdorf 1975, Dorfbauer 2007, Hüttner 2020; sul piano strutturale, retorico e stilistico è fondamentale il volume di

una prassi di scrittura che, nel fare proprio attraverso il tessuto epico un esplicito intento propagandistico a favore dell'impero romano d'Oriente[11], si attua, sul piano compositivo, attraverso il riuso dei modelli classici, ma anche arcaici[12] e di età imperiale[13]. Una tecnica nutrita verosimilmente dalla presenza e disponibilità, ancora, di raccolte librarie private e biblioteche nei territori (Cartagine, Costantinopoli) in cui si svolge la vicenda biografica e culturale di Corippo e dunque sostenuta dalla possibilità di fruire ancora integralmente di testi fondanti della letteratura latina[14]; una tecnica pure affinata dall'attività di *grammaticus*, che indirizza il poeta a una lettura dei testi alla luce del corredo esegetico tardoantico[15]. Ne emerge, anche nella rappresentazione della dimensione di letizia, un'attitudine poetica per la quale Corippo, nel mettere in campo numerose, spesso anche meccaniche riprese 'di mestiere', dispiega a tratti un'accorta e talora originale capacità di riorganizzazione semantica e di rifunzionalizzazione di termini e *iuncturae*, come si vedrà dal vaglio di alcuni passi del poema.

Non è certo all'insegna della gioia che si apre la narrazione delle vicende cantate da Corippo:

> Signa duces gentesque feras Martisque ruinas,
> insidias stragesque uirum durosque labores
> et Libycas clades ac fractos uiribus hostes
> indictamque famem populis laticesque negatos,
> utraque letifero turbantes castra tumultu,
> turbatos stratosque cano populosque subactos,
> ductorem et magno signantem facta triumpho.
> Aeneadas rursus cupiunt resonare Camenae[16].

Il proemio espositivo insiste infatti sulla *grauitas* e sugli orrori del conflitto, con una martellante successione di sostantivi e sintagmi (*ruinas*, *insidias stragesque*, *labores*, *clades*, *famem*, *tumultu*), insieme con le voci verbali *fractos*, *turbantes*, *turbatos stratosque*, *subactos* e gli aggettivi *feras*, *duros*, *letifero*, vera e propria *accumulatio* lessicale che guarda più all'incipit lucaneo che al canonico esordio eneadico[17]. Ma la chiusa del primo periodo, a v. 7, con la menzione del *ductor* e del *magnus triumphus*, interrompe il catalo-

Zarini 2003; saggi su vari aspetti della vicenda biografica e poetica dell'autore africano sono accolti in Goldlust 2015.

[11] Per la strategia propagandistica sottesa al poema si veda Consolino 2000, 209-214; la funzione panegiristica dell'intera produzione corippea è studiata da Schindler 2009, 227-309.

[12] Si consideri, ad esempio, la disamina di Mastandrea 2017, 42 sgg. sulla presenza di intertesti enniani in Corippo; altre osservazioni su forme di risemantizzazione in Mastandrea 2011, 136-141.

[13] Alle prime erudite rassegne degli *auctores* presenti a Corippo (Amann 1885 e 1888; Manitius 1886, 81-101), oggi naturalmente integrabili grazie a strumenti di ricerca digitale, quali *musisque deoque*, sono seguiti in tempi recenti diversi affondi sulla prassi imitativa del poeta africano e sulle modalità di recupero di singoli modelli: per un quadro generale si rinvia a Tommasi Moreschini 2001b e alle note di commento a singoli libri della *Iohannis* (*supra*, 692 n. 8).

[14] Una ricostruzione della presenza e consistenza delle biblioteche nel mondo bizantino è offerta da Wilson 1988, 81-89; acute osservazioni sulla trasmissione e conservazione dei testi classici nei territori orientali dell'impero in Pecere 1993, 366-386.

[15] *Infra*, 699 n. 54; 701 n. 65; 706 n. 106.

[16] Coripp. *Ioh*. 1.1-8. Si veda il commento al passo di Vinchesi 1983, 83-84.

[17] Sullo stesso piano può porsi anche il sintagma dei *latices negatos* (v. 4), possibile eco della rappresentazione della sete di cui soffrono i soldati pompeiani in Lucan. 4.292-293 *Iamque inopes undae primum*

go di immagini belliche, quasi ribaltando la negatività della visione, e avvia il secondo quadro della sezione proemiale attraverso il significativo snodo di v. 8, *Aeneadas rursus cupiunt resonare Camenae*, che fin dall'inizio pone l'impresa del Troglita nel solco del paradigma troiano e l'intera opera corippea sotto l'egida del grande modello virgiliano[18].

È il diffondersi della pace sulla martoriata Africa all'indomani dell'esito felice della spedizione bizantina a ispirare la sequenza successiva (vv. 9-18), di chiara strategia eulogica, con l'epifania di figure simboliche, assurte a divinità e cardine dell'ideologia romana (*Victoria*, *Pietas*, *Iustitia*, *Concordia*), cui il poeta accosta l'imperatore Giustiniano:

> Reddita pax Libyae bellis cessantibus astat,
> certior et geminis fulget Victoria pinnis;
> iam Pietas caelo terras prospexit ab alto,
> Iustitia comitante simul Concordia mundum
> laeta fouens reficit geminis amplexa lacertis.
> Has inter medius solio sublimis ab alto,
> Iustiniane, tuis, princeps, assurge triumphis
> laetus et infractis uictor da iura tyrannis:
> inclita nam cunctos calcant uestigia reges
> laetaque Romano seruit iam purpura regno[19].

Nello snodarsi di versi Vittoria risplende (*fulget*), Pietà abbraccia dall'alto, con lo sguardo, le terre libiche, Concordia, accompagnata da Giustizia, le ristora e le stringe con calore materno (*fouens reficit…amplexa*), in un atteggiamento che avvia un'anafora in poliptoto (*laeta* - *laetus* - *laetaque*) utile a innalzare al medesimo sentimento gioioso e benevolo il sommo imperatore: *laeta* è Concordia, *laetus* dovrà essere Giustiniano, rappresentato *has inter medius*, posizione centrale che ricorda tratti tipici dell'iconografia giustinianea, con la rappresentazione del sovrano tra i dignitari di corte[20], e *laeta* di servire l'impero romano è la porpora orientale[21]. Un'antitesi, in sostanza, rispetto al precedente, cupo quadro bellico, che incardina l'intera operazione militare, e di conseguenza pure la fatica letteraria di Corippo[22], nell'alveo di una propaganda che sostiene il ruolo di Costantinopoli come erede e continuatrice di Roma e della sua gloria, vero e proprio *Leitmotiv* che attraversa il poema. La *Mischform* epico-encomiastica[23] si distende all'interno di una dimensione bipartita: da un lato gli uomini di Giustiniano, rappresentanti della civiltà, delle *virtutes*, di un'integrità morale ora ancor più alimentata dalla verità del credo cristiano, che trovano il loro campione nell'eroico, pio Giovanni; dall'altro i ribelli, i barbari, animati da *furor*, dediti a fallaci riti pagani; Antalas, capo della tribù dei Frexes e promotore della rivolta, assume nella narrazione le vesti dell'antagonista, dell'antieroe depositario di ogni malva-

tellure refossa / *occultos latices abstrusaque flumina quaerunt*. Per la presenza di Lucano nell'*epos* corippeo si vedano Nosarti 2009; Caramico 2016.

[18] Blänsdorf 1975.

[19] Coripp. *Ioh*. 1.9-18; cfr. Vinchesi 1983, 84-88, con ragguagli sulle singole personificazioni.

[20] Ravegnani 2003.

[21] Vinchesi 1983, 87-88 sottolinea la triplice sfumatura espressiva dell'aggettivo, "nel senso di *propitius*" riferito a Concordia, di "serena ieraticità" per la figura di Giustiniano, di "disposizione d'animo del suddito nei confronti del vincitore" in riferimento a *purpura*.

[22] *Carminibus fessum* si era già definito il poeta in sede di *praefatio*, cfr. *infra*, 708.

[23] Così Tommasi Moreschini 2001b, 252 n. 6.

già[24]: una divisione quasi manichea, in una continua, speculare contrapposizione di espressioni, immagini, scene[25].

Il passo qui appena considerato può allora costituire, con la triplice occorrenza di *laetus*, il punto di partenza per l'individuazione del sistema lessicale messo in atto da Corippo nella rappresentazione di un'emozione, la gioia, che, pur rientrando talora nella norma epica, in un atteggiamento di esultanza dei personaggi, ad esempio per il buon esito di battaglie o ambascerie, offre tuttavia, in alcuni casi, squarci significativi di un suo impiego utile a delineare il complesso mondo della *Iohannis* e dei suoi protagonisti. Un accertamento delle occorrenze, nell'insieme degli otto libri corippei[26], dei principali lessemi relativi al campo semantico della gioia, consente anzitutto di verificare l'atteggiamento del poeta africano rispetto ai modelli epici di cui il poema è intessuto; la ricognizione ha riguardato in prima battuta le voci verbali di *gaudeo* e il sostantivo *gaudium* (presente in Corippo solo al plurale), i lessemi verbali e nominali derivati dalla radice *laet-*, il sostantivo *uoluptas*; per ciascuna delle voci si indicano a fianco le parallele occorrenze in Virgilio, Lucano, Stazio, Silio Italico[27]:

gaudere	26	(Verg. *Aen*. 19; Lucan. 24; Val. Fl. 18; Stat. *Theb*. 49; Sil. 32)
gaudia	18	(Verg. *Aen*. 7; Lucan. 6; Val. Fl. 15; Stat. *Theb*. 27; Sil. 14)
laetor	2	(Verg. *Aen*. 6; Lucan. 5; Val. Fl. 6; Stat. *Theb*. 6; Sil. 9)
laetifico	1	(Verg. *Aen*. //; Lucan. 1; Val. Fl. //; Stat. *Theb*. //; Sil. //)
laetificus	1	(Verg. *Aen*. //; Lucan. //; Val. Fl. //; Stat. *Theb*. 2; Sil. //)
laetus	23	(Verg. *Aen*. 78; Lucan. 38; Val. Fl. 47; Stat. *Theb*. 48; Sil. 117)
laetitia	//	(Verg. *Aen*. 8; Lucan. //; Val. Fl. 1; Stat. *Theb*. 3; Sil. 2)
uoluptas	1	(Verg. *Aen*. 3; Lucan. 4; Val. Fl. 2; Stat. *Theb*. 12; Sil. 6)

A livello meramente quantitativo si rileva nella *Iohannis* una certa presenza di forme verbali di *gaudere*, con una specifica vicinanza a Lucano, e del sostantivo *gaudia*, in armonia con il numero di occorrenze nei poeti di età flavia, Valerio Flacco e Silio Italico in particolare; decisamente inferiore ai modelli epici l'uso dell'aggettivo *laetus*[28], così come limitato risulta l'utilizzo di altri corradicali[29] e ridotto a un'unica occorrenza quello del termine *uoluptas*, più in linea con la prassi virgiliana, lucanea e soprattutto con la frequenza minima nel poema di Valerio Flacco, a fronte di un uso più marcato in Stazio e in Silio Italico[30].

La ricognizione lessicale è stata inoltre ampliata agli aggettivi *felix*[31] e *hilaris* e al

[24] Di Stefano 2026, in partic. 165-172 con la bibliografia ivi citata.

[25] Zarini 1997, 13; Goldlust 2017, 27.

[26] Per un totale di poco più di 4700 versi, compresi i 40 della *praefatio*.

[27] Di eventuali analogie dei termini qui considerati con le opere di Claudiano si renderà conto *infra*, 700 n. 61; 701 n. 66.

[28] Anche nell'accezione di abbondanza, fecondità, che in questa sede tralascio (cfr. *ThlL*, s.u. *laetus*, 883.79-884.83).

[29] Segnalo che l'unica occorrenza di *laetificus* è connotativa del vino (Coripp. *Ioh*. 7.10-11: *laetificumque…Lyaeum*). Per la totale assenza del sostantivo *laetitia*, che pure ho volutamente assunto nel titolo di questo mio lavoro, *infra*, 704-705.

[30] In alcuni casi con personificazione in *Voluptas* (Stat. *Theb*. 10.101; Sil. 15.22; 15.32; 15.95; 15.108; 15.123).

[31] Per questo lavoro ne ho considerato l'accezione sinonimica di 'lieto', 'beato', cfr. *ThlL*, s.u. *felix*, 441.7-443.20.

participio *ouans*/*ouantes*, che, naturalmente atteso in un quadro bellico che può anche prevedere la rappresentazione della *ouatio militum*, risulta tuttavia spesso sinonimico di *laetus* ed essenzialmente, insieme a *hilaris*, elemento di arricchimento in sezioni pure marcate da altri lessemi, secondo una tendenza all'*accumulatio uerborum* già ricordata e ormai prassi riconosciuta della poetica corippea[32]:

felix	19	(Verg. *Aen*. 21; Lucan. 22; Val. Fl. 12; Stat. *Theb*. 27; Sil. 33)
hilaris	3	(Verg. *Aen*. //; Lucan. 1; Val. Fl. //; Stat. *Theb*. 16; Sil. 1)
ouans	14	(Verg. *Aen*. 14; Lucan. //; Val. Fl. 10; Stat. *Theb*. 14; Sil. 28)

In questi casi, come emerge dal prospetto, Corippo si allinea anzitutto al modello virgiliano per *felix* e *ouans*, mentre condivide l'uso di *hilaris* (aumentandolo lievemente) con Lucano e Silio[33].

Molte delle occorrenze rientrano, come si è accennato, in contesti tipici del registro epico: naturale, ad esempio, che i termini concorrano a connotare l'atteggiamento dei soldati o dei marinai e dei capi di fronte all'esito felice di uno scontro[34], all'alzarsi di venti favorevoli[35] o all'arrivo di notizie o informazioni rassicuranti sull'evolversi delle vicende belliche[36] e siano dunque significativi di un'emozione che Ruth Caston e Robert Kaster definiscono come "transitory emotional phenomena", "episodic, ephemeral"[37], e nella quale Margaret Graver, rielaborando la definizione senecana di *gaudium* come *naturalis animi remissio et laxitas*[38], individua "a natural effusion and expansion of the mind"[39], un moto improvviso e di propulsione dell'animo verso l'esterno.

Ma una valutazione delle occorrenze lessicali sopra prospettate e dei contesti di riferimento induce ad andare oltre il dato proprio della cornice epica e consente di enucleare anzitutto l'uso mirato con cui Corippo inserisce nei versi immagini ed espressioni che evidenziano l'*adfectus* della gioia quasi sempre *a parte Romanorum*: è nel contesto delle truppe costantinopolitane e dei capi tribù rimasti loro fedeli, come si vedrà, che può legittimamente diffondersi il senso di serenità e di contentezza e non

[32] Zarini 1997, 60; Tommasi Moreschini 2001b, 259.

[33] Rispetto all'amplissima diffusione nella poesia classica e tardoantica solo tre sono invece le occorrenze nel poema dell'aggettivo *beatus*, in due casi (Coripp. *Ioh*. 1.390 e 402), riferito da Antalas, capo dei ribelli, al fratello ucciso; per la terza occorrenza *infra*, 700-701.

[34] Coripp. *Ioh*. 2.265-267 *At ueniens fortis, uallatus et agmine, ductor / montibus in summis astantes conspicit hostes, incolumesque suos gaudens suscepit ouantes*; 5.401-403 *Insequitur Romanus agens sternitque per ipsos / corpora densa locos. Hortatur rumpere fossas / ductor ouans laetisque incendit pectora dictis*; 6.1-4 *Victores placidam Romani nocte quietem / non omnes petiere simul, sed castra uicissim / conseruant lecti uigiles nec lumina claudunt. / Laeta per insomnes discurrunt gaudia mentes*. L'alternarsi di gioia e dolore nel contesto bellico è esplicitata in Coripp. *Ioh*. 3.8-11 *Gaudia militiae referunt tristesque labores / quaeque Latinus agit uincens exercitus orbem*.

[35] Coripp. *Ioh*. 1.317-319 *Consurgunt laeti turbantes omnia nautae / vocibus et placidis intendunt lintea uentis, / implenturque sinus* […]; 1.348-349 *Ocius adductas ad litora uertere proras / imperat (scil. Iohannes) et notae laetus successit harenae*; 1.375-379 *Agnouit portus ductor fortissimus illos / gauisusque locis digito monstrauit ab undis / et sociis sic laetus ait* […]; 4.264-265 *Signa ferunt ornantque uiri gaudentque tuentes / prospera discussis ludentia flamina uelis*; 5.189-190 […] *obuius optato ueniat si flamine uentus, / assurgit laetus magno clamore magister* […].

[36] Coripp. *Ioh*. 7.389-390 […] *nouit Romana iuuentus / fortia facta uiri, tantis gauisa tropaeis*.

[37] Caston - Kaster 2016, 2; 7.

[38] *Translatio* peraltro dalla tradizione stoica attraverso il filtro ciceroniano: Sen. *epist*. 66.14, cfr. *infra*, 703-704.

[39] Graver 2016, 135.

a caso l'aggettivo *laetus* connota il *ductor* anche nei momenti di preghiera[40], laddove diversi risultano l'atteggiamento e le scelte linguistiche del poeta per il contingente nemico; in questa direzione, alcune osservazioni su specifici passi della *Iohannis* potranno mettere a fuoco il ruolo funzionale alla prospettiva ideologica e propagandistica del poema che l'autore assegna alla rappresentazione di stati di gioia; in parallelo, la segnalazione di recuperi intertestuali accortamente innestati nella trama dei versi consentirà di confermare, e in qualche caso integrare, l'ampio *background* letterario che struttura la versificazione corippea.

La dimensione emozionale coinvolge direttamente la terra d'Africa: la rievocazione del tribuno Liberato, chiamato dal Troglita a illustrare tempi e cause della rivolta maura[41], è quella di un tempo in cui la regione sperimenta su di sé un sentimento di lieta serenità che riemerge, tuttavia, come oggetto di malinconico ricordo, di rimpianto, a fronte della situazione di guerra e devastazione in cui adesso versa:

> Gaudebat miseranda nouis ornata coronis
> Africa. Nectebant flauis gestamen aristis
> agricolae, solitoque rubens in palmite Bacchus
> paxque sua laetam fulgens ornabat oliua[42].
>
> Africa surrexit uestris erecta triumphis:
> gaudia post luctus terrae donastis amicae,
> dum premitis gentes, totum dum uincitis orbem[43].

Il rapporto ossimorico che struttura, nel primo testo, il sintagma *gaudebat miseranda*[44] appare emblematico di una condizione di letizia percepita e indicata dal narratore comunque come delimitata nel tempo, precaria, si direbbe, a fronte di quanto accadrà in seguito, o anche paradigmatica di una realtà sincronicamente contrastante[45]; per un altro verso, la combinazione lessicale, nel secondo passo, di *gaudia post luctus*, determina una sorta di sequenza antinomica (la gioia dopo il lutto), che, nel recuperare un concetto e un'espressione transitati dal Vecchio Testamento[46] alla poesia cristiana[47], apre pure la strada a una delle tante celebrazioni della *uirtus* bizantina nel solco della

[40] Coripp. *Ioh*. 6.25-27 *Consurgens solita primum pietate magister* / *laetus agit grates, dominum uirtutis adorans* / *et meritas reddens tali pro munere laudes*.

[41] È la cosiddetta *archaiologia* che si snoda nel III libro a partire da v. 52 e si estende fino a v. 255 del IV; per un'analisi dell'intera sequenza si rinvia ai commenti di Tommasi Moreschini 2001a e Goldlust 2017.

[42] Coripp. *Ioh*. 3.69-72.

[43] Coripp. *Ioh*. 3.283-285.

[44] Tommasi Moreschini 2001a, 123 sottolinea la "drammatica ironia, ottenuta mediante la giustapposizione di due termini ossimorici".

[45] In altri punti del poema è il solo attributo *miseranda* a connotare in maniera univoca le condizioni della regione: Coripp. *Ioh*. 1.138; 3.64.

[46] *Esth*. 17hh […] *converte luctum nostrum in gaudium* (segnalato da Tommasi Moreschini 2001a, 230); *Ier*. 31.13 *Et convertam luctum eorum in gaudium*.

[47] Hil. Pict. *Macc*. 229 *luctusque…in gaudia uertis*; 271 *luctusque…in gaudia uertit*; Rust. Help. *trist*. 22.3 *luctus…in gaudia uertit*; Ven. Fort. *carm*. 3.15.31 *gemitus in gaudia uertens*; sul piano della poesia pagana, Drac. *Romul*. 9.51 *luctus conuerte tuos ad gaudia*. Andrà anche valutato l'uso di *surrexit*, che, nel rinviare in prima battuta a Verg. *Aen*. 8.494, *Ergo omnis furiis surrexit Etruria iustis* (anche qui il soggetto è una terra), potrebbe pure recuperare il senso cristiano della resurrezione (cfr. Iuuenc. 2.91; 4.756; Paul. Nol. *carm*. 31.181; Ven. Fort. *carm*. 10.11.7), qui interpretabile come ritorno alla vita grazie alla vittoria dell'impero bizantino sui Vandali.

tradizione imperialistica romana (*gaudia donastis…dum premitis gentes, totum dum uincitis orbem*).

Altri luoghi del poema presentano simili accostamenti:

> […] habeat sua gaudia raptor
> miles et in propriis laetetur fortior ausis[48].
>
> Laetificans alios referebat talia ductor:
> ipse dolens uultus hilares simulabat amicis[49].

Nel primo testo il *miles raptor* potrà gioire di *gaudia* intesi come traslato del materiale arricchimento che verrà dal bottino, anche alla luce dell'ipotesto ovidiano *praemia raptor habet*[50], e allietarsi delle proprie temerarie imprese (*ausis*); nel secondo prevale la contemporaneità di emozioni opposte, con implicita lode del senso di responsabilità del condottiero, che, preoccupato e dolente nell'animo, riesce però a trasmettere serenità ai suoi compagni (*uultus hilares simulabat*) e a renderli lieti: azione per la quale Corippo, aprendo alla dimensione della gioia il *topos* epico del comandante che trattiene per sé le preoccupazioni o il dolore[51], fa ricorso all'unica occorrenza della voce verbale *laetifico*, di frequenza minima nella poesia classica, ma ben attestata nella produzione cristiana[52].

Particolarmente significativo, nella stessa direzione, un passo del sesto libro, all'interno della sezione che rievoca il glorioso ingresso di Giovanni a Cartagine dopo la grande vittoria presso gli *Antonia castra*:

> Soluitur a longo miserabilis Africa luctu
> et placidum gaudens cantat uicisse Iohannem.
> Plausibus assiduis felix Carthago magistro
> Iustiniana fauens geminis excepit in ulnis.
> Panduntur portae multo iam tempore clausae.
> Ingreditur uictor populo gaudente triumphans
> urbem per mediam. Palmas laurosque uirentes
> Sidonii patres referunt; concurrit ab omni
> turba uia, expectans acies intrare Latinas;
> conueniunt fessique senes pauidaeque puellae
> uisendi studio; stantes per moenia matres
> aspiciunt uariisque modis per gaudia plangunt
> contingunt animos saeui tot tempora belli[53].

[48] Coripp. *Ioh*. 5.415-416.

[49] Coripp. *Ioh*. 7.133-134.

[50] Dove il *raptor* è Plutone nelle parole di Cerere: *Si memor es de quo mihi sit Proserpina nata / dimidium curae debet habere tuae. / Orbe pererrato sola est iniuria facti / cognita: commissi praemia raptor habet* (Ou. *fast*. 4.587-590). Forse presente nel sintagma *raptor miles* l'eco plautina di *Epid*. 300 […] *magnus miles Rhodius, raptor hostium*.

[51] Si consideri Verg. *Aen.* 1, 208-209 *Talia uoce refert curisque ingentibus aeger / spem uultu simulat, premit altum corde dolorem*, dove è Enea a trattenere per sé il dolore causato dalla tempesta.

[52] A una duplice occorrenza plautina di *laetifico* (Plaut. *Aul*. 725a; *Persa* 760), seguono la presenza del verbo nel poema di Lucano (3.49) e in due passi di Seneca tragico (*Tro*. 596; *Med*. 577); sul versante della poesia latina cristiana si segnalano le occorrenze in Optaziano Porfirio (*carm*. 2.3), Paolino di Nola (*carm*. 31.382; *frg. epist*. 8.78), Orienzio (*comm.* 1.316), Venanzio Fortunato (*Mart*. 1.207; *carm*. 3.3.22; 3.13.22; 3.14.18; 5.3.6 *et al*.).

[53] Coripp. *Ioh*. 6.56-68.

L'intero quadro, modellato sulla celebre rappresentazione del sollievo provato dai Troiani alla presunta partenza dei nemici (Verg. *Aen*. 2.26 sgg. *Ergo omnis longo soluit se Teucria luctu. Panduntur portae* […] *Vndique uisendi studio Troiana iuuentus circumfusa ruit*), è improntato al senso di gioia che si diffonde nella città (*gaudens*, *gaudente*, *gaudia*) all'entrata del generale: appare significativo che l'ingresso del *ductor* sia poeticamente esemplato sulla fatidica rievocazione del generale Marco Claudio Marcello, gloria della *res publica* romana, offerta nei Campi Elisi a Enea (*Sic pater Anchises atque haec mirantibus addit: / 'Aspice, ut insignis spoliis Marcellus opimis / ingreditur uictorque uiros supereminet omnis* […]'[54]), in sottile rafforzamento della linea di eroica continuità, dai protagonisti della grande ascesa e affermazione di Roma ai condottieri dell'impero giustinianeo. Pure, la connotazione dell'Africa come *miserabilis* (v. 56) quasi subordina la percezione della gioia che, peraltro, è di nuovo esito di una liberazione dal lutto; e le figure di vecchi stanchi e ragazze timorose[55] che si radunano *uisendi studio*, con il voluto scarto rispetto alla *Troiana iuuentus* dell'ipotesto virgiliano[56], sembrano smorzare l'entusiasmo della scena, che si allarga invece all'immagine, ancora antinomica, delle madri che, rievocando i tanti momenti della guerra crudele, *per gaudia plangunt*, ovvero 'che pur nella gioia che le circonda si lamentano'[57]. La plasticità del quadro sembra richiamarsi a due modelli: probabile, guardando alla clausola *per moenia matres*, l'azione ispiratrice di un passo del terzo libro di Valerio Flacco, dove si immagina la presenza delle sole *matres* sugli spalti della città, se il massacro di Cizico da parte degli Argonauti fosse continuato: *Quod si tanta lues seros durasset in ortus, / exstinctum genus et solas per moenia matres / uidisset stratamque dies in litore gentem*[58]; ma, soprattutto, l'intero verso si configura come una vera e propria *excerptio* dal *Carmen paschale* di Sedulio, *Obstipuere animis, inopinaque uota parentes / aspiciunt uersisque modis per gaudia plangunt* (3.141-142), dove i versi sul miracolo della risurrezione della figlia di Giairo raffigurano icasticamente il pianto di gioia dei genitori[59], con un ribaltamento del gaudio per il ritorno alla vita nel lacrimoso lutto delle madri/donne corippee per i congiunti comunque morti in guerra, nonostante la vittoria del generale bizantino.

L'indugio è, in ogni caso, sulla temporaneità dell'*adfectus* della gioia, correlato all'opposto sentimento del dolore, a conferma del complesso intreccio che, in un inevitabile condizionamento di circostanze e sorti[60], lega le une alle altre emozioni, anche contrastanti: d'altronde, a livello strutturale, l'intero sesto libro, che si apre con la festosa rappresentazione dell'*adventus Iohannis*, è poi scandito da vicende alterne fino a una vera e propria *débacle* dei Bizantini.

Il contrasto dolore / gioia si sublima, nel contingente del Troglita, con l'*aristia* di

[54] Verg. *Aen*. 6.854-856, verosimilmente alla luce dell'esegesi serviana *ad loc*.: *SUPEREMINET OMNES uirtutis scilicet genere* (cfr. anche *infra*, 701 n. 65; 706 n. 106).

[55] Meno pregnante, mi sembra, la resa "effrayées" ('timide') di Didderen 2007, 86.

[56] Verg. *Aen*. 2.63.

[57] Faccio mia la traduzione di Didderen 2007, 86: "se lamentent de diverses façons, malgré la joie qui les entoure". Meno incisiva, a mio parere, l'interpretazione 'piangono di gioia', cfr. Ramírez Tirado 1997, 126 "de pie por las murallas las madres observan y lloran de alegría de manera diversa".

[58] Val. Fl. 3.246-248.

[59] Marc. 5.21-43; Matth. 9.18-26; Luc. 8.40-56.

[60] Caston - Kaster 2016, 2.

Putzintulus, che, colpito a morte, esorta i suoi, gioendo del proprio destino, configurato quale *deuotio* alla maniera dei valorosi antichi Romani, topicamente evocati nei Decii[61], e al contempo singolarmente affine all'idea senecana di un *gaudium* che può scaturire dal sacrificio per la patria:

> Interdum ex re pulcherrima magnum gaudium etiam exiguo tempore ac brevi capitur, et quamvis fructus operis peracti nullus ad defunctum exemptumque rebus humanis pertineat, ipsa tamen contemplatio futuri operis iuvat, et vir fortis ac iustus, cum mortis suae pretia ante se posuit, libertatem patriae, salutem omnium pro quibus dependit animam, in summa voluptate est et periculo suo fruitur[62].

Nei versi corippei il rincorrersi dei lessemi afferenti al campo semantico della gioia assegna all'eroico ufficiale un sentimento via via crescente (*gaudens*, *hilaris*, *felix*), disegnandosi come visione iperbolica di uno scontro che si protrarrà nei campi dell'Ade (v. 501 *Laguatan gentes…aptabo triumphis*) fino a consegnare Putzintulus a fama imperitura (*Nomen…beatum* / *semper erit*):

> […] nec (*scil*. Putzintulus) fractus uulnere tanto
> sic socios hortatur ouans: "Victoria, ciues,
> uestra manet. Pugnate, uiri, gentesque nefandas
> inferiis mactate meis. Si uincitis hostes,
> tum uideo, tum uiuo magis, gaudensque per umbras
> Laguatan gentes propriis aptabo triumphis.
> At uos incolumes uno minus ardua celsis
> excipiet portis summo Carthago triumpho".
> Talia dicentem comites iam uulnere fessum
> suscipiunt hilaremque animis in castra reponunt.
> Hic socius Deciis infernas ibat ad umbras
> felix morte sua. Nomen post bella beatum
> semper erit […][63].

Eloquente esempio di rifunzionalizzazione dei modelli è offerto, nello stesso passo, dall'incipit *felix morte sua* di v. 507, recupero immediato di versi ovidiani,

> […] quis posse putaret
> felicem Priamum post diruta Pergama dici?
> Felix morte sua est; nec te, mea nata, peremptam
> adspicit et uitam pariter regnumque reliquit[64],

che nelle parole di Ecuba cantano lo stato di felicità di Priamo, cui la morte ha risparmiato di dover assistere alla fine di Troia e al sacrificio della stessa figlia; in seconda battuta, ma nella medesima direzione spinge il passo virgiliano, *tuque, o sanctissima coniunx, / felix morte tua neque in hunc seruata dolorem!*, nel quale Evandro definisce

[61] La rievocazione del ripetuto, glorioso sacrificio dei Decii per la salvezza delle sorti romane è motivo diffuso nella poesia epica latina e nella scrittura panegiristica: si considerino, *e.g*., Verg. *Aen*. 6.824; Lucan. 6.785; 7.359; Sil. 15.43; Claud. *Prob. et Olybr*. 147; *Hon. IV cos*. 404.

[62] Sen. *epist*. 76.28.

[63] Coripp. *Ioh*. 8.496-508. Si rinvia al commento di Riedlberger 2010, 392-399, privo però di specifiche osservazioni sul lessico della gioia qui considerato.

[64] Ou. *met*. 13.519-522.

la sposa *felix morte* per non aver dovuto sopravvivere all'uccisione del figlio Pallante[65]: la ripresa corippea opera in questo caso un netto ribaltamento logico e semantico, nel momento in cui ravvisa il motivo della *felicitas* di Putzintulus per un destino che gli consentirà di vedere la fine dei nemici, affidata ai suoi uomini, e di vivere oltre la morte (vv. 498-500 […] *Pugnate, uiri, gentesque nefandas / inferiis mactate meis. Si uincitis hostes, / tum uideo, tum uiuo magis* […])[66].

Sul fronte nemico le manifestazioni gioiose rappresentate dal poeta sembrano adeguarsi al senso di malvagità che vi domina e in qualche modo testimoniarlo: a fronte di uno *status* di letizia in generale riconosciuto alle *ferae gentes*, nel momento in cui, *Marte relicto*, liete, sotto il *pius princeps*, *iussa ferunt suauique iugo sua colla reflectunt*[67], con esplicita e rinnovata affermazione di una legittimità imperialistica che la storia ha consegnato ai Bizantini[68], il godimento dei ribelli nel corso della vicenda bellica si incanala su due traiettorie diverse, ma egualmente sciagurate. Da un lato è un sentimento fallace, destinato a rivelarsi in tutta la sua inconsistenza nella narrazione onnisciente dell'autore: così, nella scaltra descrizione di una notte 'diversa' per i Romani e i Mauri[69], la gioia di questi ultimi viene dalla persuasione che i terribili sogni di distruzione e morte, che hanno attanagliato le loro menti e il loro riposo, sono, appunto, visioni (*gaudent sed falsa fuisse*):

> Sic sibi quisque uidens quassantes pectora somnos 485
> horrebant. Diram referentes nocte quietem
> terrentur uisis, gaudent sed falsa fuisse,
> donauit miseris modicum sua gaudia tempus[70];

ma l'intervento esterno di Corippo (v. 488 *donauit miseris modicum sua gaudia tempus*) chiude il quadro, e l'intero secondo libro, con una *sententia* strategicamente anticipatrice, sul piano narrativo, delle vicende future.

Qualche altro esempio. Nella lunga *rhesis* del tribuno Liberato[71] i Frexes, *humilis gens* che ha dato i natali ad Antalas, godono (*gaudet*) del responso sulle future gesta del giovane capo ricevuto dall'oracolo di Ammone[72],

> Responsis sublata nouis gaudetque siletque[73]:
> namque humilis gens illa fuit. Tamen omnis in illum

[65] Verg. *Aen*. 11.158-159; cfr. Seru. *ad Aen.* 11.159 *FELIX MORTE TVA ea sorte felix, qua ceteri dolentur*.

[66] Dubbi sulla congruità di *uideo* erano espressi da Tandoi 1982, 89, che proponeva di correggere in *uigeo*; contrario Riedlberger 2010, 394-395. Del tutto decontestualizzato appare poi il nesso *nomen… beatum* rispetto al sintagma claudianeo, *nomenque beatum*, riferito a Maria futura sposa di Onorio (Claud. *nupt*. 9).

[67] Coripp. *Ioh*. 2.384-387 *Quaeque sub aethereo latum sparguntur in orbem / axe ferae gentes, nostris famulantur in aulis, / principe subque pio laeti iam Marte relicto / iussa ferunt suauique iugo sua colla reflectunt*.

[68] Ne è esempio concreto lo stesso Antalas, *nostris solitus gaudere triumphis* (Coripp. *Ioh*. 2.375), nella recriminatoria risposta del Troglita alla tracotante ambasceria maura, cfr. Di Stefano 2026.

[69] Cfr. Zarini 1997, 262.

[70] Coripp. *Ioh*. 2.485-488.

[71] *Supra*, 697.

[72] Coripp. *Ioh*. 3.152-155. I versi fanno parte dell'*archaiologia* di Liberato, che aveva già eloquentemente definito l'oracolo con il sintagma *templa…simulata* (Coripp. *Ioh*. 3.81-82 *namque Ammonis ipse / templa petit simulata pater*), "quasi una enallage per indicare i templi degli dei falsi e bugiardi" (Tommasi Moreschini 2001a, 132).

[73] Cfr. Tommasi Moreschini 2001a, 170: "*gaudetque siletque* sintagma isosillabico ed omoteleutico".

spesque metusque coit: sacrum seruantque fouentque,
promissoque sibi fatorum munere gaudent, 155

e, in un atteggiamento insieme di speranza e timore, "nel cuore godono del dono loro promesso dal fato"[74]; di nuovo, l'operazione di Corippo si risolve in una ricontestualizzazione 'antitetica' di *loci* della poesia classica e cristiana: così, il godimento per il dono di un capo capace di fiere e violente imprese di guerra è rappresentato attraverso il recupero di versi staziani, […] *ardent excisae uiscera gentis* / *molibus extructis: supremo munere gaudent* / *Ogygii manes* […][75], che, nel rievocare i morti tebani che godono dell'onore supremo delle esequie, rinviano alla sacralità dei riti funebri, e di un passo di Paolino di Périgueux, sull'azione salvifica di Martino, di cui gioiscono i sofferenti e i derelitti (…*quo munere gaudent* / *caecus, clodus, inops, furiosus, anxius, aeger,* / *debilis, oppressus, captiuus, maestus, egenus*[76]).

Su un altro versante, in due passi del VI libro, dedicato al succedersi di scontri e sortite dalle alterne vicende, la gioia del nemico offre il destro al poeta per indugiare sulla ferocia delle genti ribelli e delle loro stesse divinità. L'acclamazione di Carcasan a nuovo capo del contingente berbero[77] e la sua richiesta di profezia all'oracolo di Ammone sono occasione per uno dei vari interventi dell'autore, che, apostrofando direttamente il Mauro (*rogas*), sottolinea la fallacia di un Giove *deceptor* (*amat…fallere*) che trova godimento nel sangue[78]:

Semper amat miseras deceptor fallere mentes
Iuppiter hic quem, uane, rogas: in sanguine gaudet 150
horridus et cunctas quaerit disperdere gentes[79].

La chiusa *in sanguine gaudet* di v. 150 torna all'interno di una similitudine tra due guerrieri mauri, Ziper e Solumuth, che infuriano in battaglia così come due feroci leoni infieriscono sulle greggi:

[74] La traduzione è di Tommasi Moreschini 2001a, 66, che definisce "ambigua e non priva di una sfumatura negativa l'inserzione di *fatorum*, che così connota non solo la promessa in sé, ma anche la fallacia dell'entità che l'ha esplicata" (*ibid*., 171).

[75] Stat. *Theb*. 12.53-55

[76] Paul. Petr. *orant*. 18-20.

[77] Nella *Iohannis* Antalas è rappresentato come nemico dominante nei primi quattro libri del poema: sull'effettivo, meno pregnante ruolo storico del capo berbero, Modéran 1986, 209-210; cfr. anche Di Stefano 2026.

[78] Nel responso, affidato alla voce profetica (vv. 166-176 *'Victor Ilaguatensis acerbo Marte Latinos / conturbabit agens. Aeterno tempore Mazax / Byzacii campos magna uirtute tenebit. / Tunc erit alma quies. Celsas Carthaginis arces / Carcasan ductor portis ingressus apertis, / altior et placidus, populo comitante feretur / urbem per mediam. Vultus mirabitur Afer / terribiles. Lauros current palmasque ferentes / huius in aduentu. Felix Carthago per omnes / dicetur populos. Carcasan terror acerbas / subiciet gentes, et foedera pacis amabunt'*) si cela la grande ambiguità dell'oracolo, che descrive nei toni di un *aduentus* trionfale del capo berbero a Cartagine quello che sarà in realtà l'ingresso della testa di Carcasan, conficcata su un palo e trofeo del vincitore bizantino, come descrive il successivo commento del poeta narratore, a conferma della fallacia degli dei pagani: *Dum canit haec uates, conturbans spiritus ora / obstruit et miseras mentes errore fefellit. / His gentes fallax decepit fraudibus Ammon / Massylas, dum uera canens caligine uestit / insidiasque parat. Nam Mauri tempore cuncto / Byzacii tenuere quidem semperque tenebunt / ossibus arua suis, magni uirtute Iohannis / quae modo fracta iacent. Celsas Carthaginis arces / Carcasan ductor populis comitantibus altus / per medias ibat, tunc cum ceruice recisa / infixum rigido uidit caput Africa conto* (Coripp. *Ioh*. 6.177-187).

[79] Coripp. *Ioh*. 6.149-151.

> Non aliter geminos spectasses ore leones 645
> in medios saeuire greges. Nunc unguibus atrox
> diripit hic praedam, nunc dentibus ille cruentis
> frangit molle pecus tepidoque in sanguine gaudet[80].

Non sfugge, nel ripetuto utilizzo della clausola, il voluto aggancio tra l'efferatezza della divinità e quella di belve cui i guerrieri sono assimilati: in particolare, appare significativo che a suggerire il sintagma, quasi una sorta di antitesi lessicale che innesta un vero e proprio snodo semantico, sia un passo ovidiano dedicato a uno dei più cruenti ed empi personaggi del mito, *notus feritate Lycaon* (Ov. *met*. 1.198).

La rassegna delle gioie nemiche può qui chiudersi con una riflessione sull'unica occorrenza di *uoluptas*, inserita nella narrazione della morte di Stutias, un tempo armigero del comando bizantino, ma autore di una rivolta già nel 536 e ora unito alle forze di Antalas[81]:

> Interea Stutias anima fugiente dolebat. 205
> Paenituit bellasse ferum. Suspiria ducit
> cum gemitu seseque dolens sic increpat ipse:
> 'Quae mihi bellandi fuerat tam dira uoluptas?
> Cur rerum ingratus domino numquamque fidelis
> infelix uirtute mea? modo paenitet ista, 210
> dum miserum, mors saeua, trahis […][82].

La cifra, come già notato da Benjamin Goldlust[83], è quella del rammarico e del pentimento, che porta il morente, nei versi successivi, a paragonarsi a Catilina per aver tradito la patria: l'espressione chiave, *bellandi…dira uoluptas*, è verosimilmente debitrice della *iunctura* lucanea *dira uoluptas* (*Eripe consilium pugna; cum dira uoluptas / ense subit presso, galeae texere pudorem, / quis conferre duces meminit? quis pendere causas?*[84]) che nella *adlocutio* di Curione ai soldati sostiene il concetto di un piacere di guerra e di armi che annulla la ragione (*consilium*); ampliata dalla suggestione, ancora lucanea, del sintagma *amor belli* (Lucan. 1.21), l'immagine risulta in sostanza connotativa di un piacere che non dà gioia, come sottolinea anche il vicino sintagma *infelix uirtute mea* (v. 210), vero e proprio ribaltamento del concetto *felix uirtute* che dalla poesia classica passa alla produzione cristiana[85].

I passi sin qui considerati esprimono l'*adfectus* della gioia come provocato, e anche condizionato, da vicende di guerra e di morte, tratto connotante del poema epico: nonostante l'affinità rilevata, a proposito dell'*aristia* di Putzintulus, con una delle definizioni senecane di *gaudium*[86], è difficile pensare a una piena consapevolezza, da parte di Corippo, del lungo cammino del dibattito sulle passioni[87], e dunque sulla gioia, a

[80] Coripp. *Ioh*. 6.645-648.
[81] Modéran 2003, 618-622.
[82] Coripp. *Ioh*. 4, 205-211.
[83] Goldlust 2017, 156-158.
[84] Lucan. 4.705-707.
[85] Cfr. Stat. *silu*. 4.4.74-75 *Surge, agedum, iuuenemque, puer, deprende parentem, / stemmate materno felix, uirtute paterna*; Paul. Petr. *Mart*. 1.91-92: *O felix, uirtute tua miracula uincens / omnia* […]; *ibid*. 4.384-385 *O felix, uirtute tua regalibus istas / anteferens gazas opibus* […].
[86] *Supra*, 700.
[87] *Supra*, 691 nn. 3-4.

cominciare dalla riflessione filosofica ellenistica, stoica in particolare, alla rielaborazione prospettata in ambito romano da Cicerone[88] e poi dal pensiero del filosofo cordovese[89] e oltre[90]; consapevolezza, cioè, dell'individuazione nella χαρά di una delle tre *eupàtheiai*[91], in antitesi con la *perturbatio animi* della *uoluptas gestiens* o *laetitia*, stato, la χαρά, come sottolinea Graver, temporaneo sì, ma determinato dalla disposizione virtuosa del soggetto[92]. Più naturale, secondo quanto finora osservato, che il poeta africano attingesse invece, senza particolari mediazioni speculative, al tradizionale bagaglio epico, anche attivando peculiari opzioni e mirate soluzioni riguardo alla collocazione di specifici lessemi nei versi, con il ricorso, come si è visto, a rielaborazioni antitetiche degli *exempla* o all'accumulo di voci in direzione patetica e con innesti dei corredi esegetici alle opere degli *auctores*, certamente presenti a chi all'attività di poeta affiancava quella di *grammaticus*[93]. Ma per una ricostruzione ad ampio spettro dell'approccio poetico alla gioia nel poema corippeo andrà anche considerata l'incidenza che all'altezza del VI secolo poteva costituire il filtro della rivisitazione agostiniana nella definizione delle passioni. Pur nella continuità di una riflessione sulle *perturbationes animi* in linea con la tradizione stoica, Agostino finiva per assumere anche gli *adfectus* negativi per il mondo classico (*cupiditas*, *timor*, *laetitia* e *tristitia*) al rango di moti necessari e naturali dell'essere umano e passibili di essere indirizzati al bene o al male, a seconda della capacità razionale (*uoluntas*) di ciascun individuo:

> Interest autem qualis sit uoluntas hominis; quia si peruersa est, peruersos habebit hos motus; si autem recta est, non solum inculpabiles, uerum etiam laudabiles erunt. Voluntas est quippe in omnibus; immo omnes nihil aliud quam uoluntates sunt. Nam quid est cupiditas et laetitia nisi uoluntas in eorum consensione quae uolumus? Et quid est metus atque tristitia nisi uoluntas in dissensione ab his quae nolumus? Sed cum consentimus appetendo ea quae uolumus, cupiditas; cum autem consentimus fruendo his quae uolumus, laetitia uocatur. Itemque cum dissentimus ab eo quod accidere nolumus, talis uoluntas metus est; cum autem dissentimus ab eo quod nolentibus accidit, talis uoluntas tristitia est. Et omnino pro uarietate rerum, quae appetuntur atque fugiuntur, sicut allicitur vel offenditur uoluntas hominis, ita in hos vel illos affectus mutatur et uertitur[94].

Ne risultava il superamento, sul fronte della gioia, della distinzione ciceroniana, di derivazione stoica, tra il senso positivo di *gaudium* e quello negativo di *laetitia*, intesa come *sine ratione animi elatio*[95]. Nella riflessione dell'Ipponense, l'amore per il bene

[88] Graver 2002, in partic. l'introduzione (xi-xxxix) e il ricco commento ai libri 3-4 delle *Tusculanae disputationes* (73 sgg.).

[89] Graver 2016.

[90] Gill 2016.

[91] Insieme con *boùlesis* / *uoluntas* e *eulàbeia* / *cautio*: Brennan 1998, 34 sgg.; Gill 2016.

[92] Graver 2016.

[93] *Supra*, 693; 699 n. 54, e *infra*, 706 n. 106. Osservazioni sull'influenza della professione di *grammaticus* di Corippo nella sua poesia in Tommasi Moreschini 2001a, 14-16; Tommasi Moreschini 2001b, 256-260; Zarini 2003, 13. Per la verisimile conoscenza, da parte del poeta, dei commentari tardoantichi agli *auctores*, almeno per la poesia virgiliana, Di Stefano 2022, 179-180 e n. 15 con la bibliografia precedente.

[94] Aug. *ciu*. 14.6.

[95] Cic. *Tusc*. 4.13 *Cum ratione animus movetur placide atque constanter, tum illud gaudium dicitur; cum autem inaniter et effuse animus exultat, tum laetitia gestiens vel nimia dici potest, quam ita definiunt: sine ratione animi elationem*. Per il rapporto Cicerone - Agostino rinvio al quadro d'insieme prospettato da Brachtendorf 1997.

supremo conduce a una buona *laetitia*: *laetitia in bono est* è l'affermazione consentita ad Agostino dal sostegno delle Sacre Scritture, i Salmi in particolare, dove è il senso di beatitudine terrena in Dio che traspare dal sostantivo:

> Laetitia in bono est: 'Laetamini in Domino et exsultate iusti' (*Psalm*. 31.11); et: 'Dedisti laetitiam in cor meum' (*Psalm*. 4.7); et: 'Adimplebis me laetitia cum vultu tuo' (*Psalm*. 15.11)[96];

senso che, nel provocare anche, in Agostino e in altri esegeti, la distinzione tra *laetitia spiritalis* / *aeterna* e *laetitia saecularis*, transita sul fronte della produzione poetica cristiana, in Paolino di Nola ad esempio, che nel VII *Natalicium* menziona la *specialis laetitia* che è dono di Dio[97], in Aratore[98], in Venanzio Fortunato[99]. È allora forse in quest'ottica che può spiegarsi l'assenza nel poema corippeo del lessema *laetitia*[100], in quanto sostantivo ormai semanticamente ripensato in chiave cristiana e indicativo di un'emozione, di gioia della fede e del pieno godimento di Dio, che non è più immaginabile nel fosco registro dell'*epos*[101] e che sarà invece utilizzato da Corippo nel panegirico per Giustino II, a esprimere la gioia, pienamente cristiana e pienamente legittima, per l'avvicendamento sul trono imperiale di Costantinopoli[102].

Il quadro della rappresentazione della gioia nel poema corippeo può ancora essere arricchito da riflessioni su alcuni passi che aprono a una prospettiva più specificamente metaforica e metapoetica. In viaggio verso l'Africa, all'inizio della spedizione militare, e dunque sulla soglia della narrazione corippea, i Bizantini, costeggiando la regione della Troade, osservano i luoghi e rievocano le gesta della guerra di Ilio, suscitando l'adesione emotiva del piccolo Pietro, figlio del Troglita, alle vicende degli antichi eroi e, nell'ottica della discendenza romana, dei progenitori[103]. Egli ascolta la narrazione dei *proelia* e si infiamma al *praeclarum nomen Iuli*, in una strategia identificativa che sfocia in una sorta di transfert (Troglita ~ Enea, Pietro ~ Iulo, Troiani ~ Romani ~ Bizantini), causa di gioia che il ragazzo condivide con tutto il contingente di uomini:

> Haec meditatur ouans: pertemptant gaudia mentem;
> haec patri, haec famulis, haec omnibus ipse ferebat 205

[96] Aug. *ciu*. 14.7.

[97] Cfr. Paul. Nol. *nat*. 7.317-318 D. *Sed nobis voluit specialem tempore in isto / laetitiam donare deus*; in altri carmi la *laetitia* si esplicita nel canto: *nat*. 6.4 D. […] *laetitiamque meam modulari carmine*; *nat*. 9.140-141 D. *huius laetitiae princeps psallentibus ibo / fratribus*; altre occorrenze di *laetitia* nei versi paoliniani in *nat*. 11.524-527; *nat*. 8.5-10 D.; *nat*. 9. 175-176 D.; *var. de obitu Celsi* 384. Nutrita la presenza di occorrenze del termine *laetitia* nell'epistolario paoliniano: si vedano in particolare *epist*. 5.16 *sobriam… laetitiam*; 13.8 *grata…laetitia*; 23.23 *libertatis internae laetitiam serenitas reuelatae frontis ostentet*; 37.1 *in dulcedinem laetitiae spiritali suauitate mutauit*.

[98] Arator *apost*. 1.1067; 2.784.

[99] Ven. Fort. *uita Mart*. 4.51; *carm*. 3.6.42; 3.9.8; 6.2.104; 7.16.53 *et al*.

[100] *Supra*, 695.

[101] Si consideri, *e contrario*, la connessione di gioia e ira insieme, in uno stato di follia, in Stat. *Theb*. 8.751-752: *amens* / *laetitiaque iraque*, dove a provare la violenta emozione è Tideo, alla vista di Capaneo che porta Melanippo agonizzante.

[102] Coripp. *Iust*. 1.358-360 […] *ingensque tumultus / crescit, et Augusta luctus discessit ab aula / laetitia ueniente noua* […]); 2.307-308: *Vt princeps solio subnixus sedit in alto, / ingens laetitiae sonuit fragor* […]).

[103] Una riflessione sul personaggio di Pietro in Vinchesi 1983, 28-29; Dorfbauer 2007, 196-198; vd. anche Goldlust 2011; Consolino 2015, 212-213; Di Stefano 2022, 183-184 e n. 33.

per mare ueliuolum, genitoris gaudia magni
unica, Romanis rebus spes altera, Petrus[104].

La forte ideologia sottesa al passo guida anche nella prospettiva di un'accorta selezione degli ipotesti legati alla menzione dei *gaudia*: il v. 204 assegna a Pietro una gioia che il sintagma *pertemptant gaudia mentem* riconduce direttamente all'immagine virgiliana del *pater* Enea, pronto a prendere il mare in direzione della costa laziale dopo la rassicurante profezia di Giove a Venere (*Hic patris Aeneae suspensam blanda uicissim / gaudia pertemptant mentem* […][105]); due versi dopo, è lo stesso Pietro a costituire l'unica gioia del padre e la concomitante attribuzione al ragazzo del ruolo di *spes altera* per le vicende romane rafforza la dimensione tutta eneadica del passo, chiara allusione a Verg. *Aen*. 12.168, dove è Ascanio, *magnae spes altera Romae*, ad affiancare il padre nel corteo di guerrieri che dall'una e dall'altra parte avanzano a battaglia. Pietro, in sostanza, prova gioia come Enea ed è lui stesso gioia per il Troglita, qui assimilato al grande condottiero troiano, sia perché padre di colui che è presentato come duplicazione di Ascanio, sia perché implicitamente egli stesso *spes una*, come già l'esegesi tardoantica definiva Enea in rapporto al figlio, *spes altera*[106]. Nell'iterazione, con scarto semantico, dei *gaudia* (la gioia che investe il cuore di Pietro, la gioia, unica, che Pietro stesso è per il grande padre), si condensa allora, fin dalle prime battute del poema, l'essenza dell'intera operazione corippea: è questo l'*adfectus* non 'contaminato' dall'aura di dolore e di morte, che motiva il coraggio e la determinazione del *maximus ductor* e, insieme, avvia il cammino poetico di Corippo.

La sintonia di azione e di scrittura nell'espressione dei *gaudia* può condurre agevolmente a un ultimo tassello interpretativo. Tra le sezioni dedicate alle condizioni dell'Africa nella rievocazione di Liberato, un passo appare particolarmente denso di risvolti:

Tunc fecunda Ceres, tunc laetus pampinus uuis,
pictaque gemmiferis arbor splendebat oliuis.
Miles et in propriis laetatur sedibus insons
cultor in omni parte suas plantare nouellas
coeperat, et ductos iungens ad aratra iuuencos
arua serebat ouans, placidusque a monte canebat.
Ausus et ad lunam laetus cantare uiator.
Dives opum pax pinguis erat. Mercator ubique
quisque canit. Resonant securis carmina terris
dulcia uoxque leuis. Gaudens hinc cantat arator,
inde uiator ouans. Mulcebant ergo Camenae
et uariis hominum releuabant pectora musis.
Libertas iam plena fuit, sed tempore paruo[107].

Fitta di riprese intertestuali, che guardano tanto alla poesia dei grandi *auctores*,

[104] Coripp. *Ioh*. 1.204-207.
[105] Verg. *Aen*. 5.828.
[106] Seru. auct. *ad loc*. *SPES ALTERA ROMAE ideo quia Aeneas una*; Tib. Claud. Don. *ad loc*. *ET IUXTA ASCANIUS, MAGNAE SPES ALTERA ROMAE: quantae istorum felicitatis fuit! ibat conditurus Romanum imperium et Romanorum genus, ibat Ascanius quoque qui condita patris fuisset aucturus.*
[107] Coripp. *Ioh*. 3.324-336.

quanto alla produzione tardoantica[108], la rievocazione, sia pure di un periodo breve e ormai trascorso, come emerge dall'ultimo verso, restituisce l'immagine di un tempo e di uno spazio idillici, secondo il topico statuto del *locus amoenus*: proiezione, la provincia d'Africa cantata da Liberato, di una dimensione di letizia che nella scrittura corippea si concretizza attraverso il rincorrersi delle numerose voci afferenti al campo semantico della gioia (*laetus*, *laetatur*, *ouans*, *gaudens*), rafforzate da richiami verbali a una concomitante sensazione di serenità (*placidus*, *mulcebant*, *relevabant*) e da accorte *iunc*turae, quali il nesso *diues opum*, diffuso nella poesia latina[109], ma solo in Corippo a connotazione della pace (v. 331), o il peculiare riferimento dell'aggettivo *gemmifer* (v. 325)[110], qui chiamato a rendere, si direbbe, la preziosa fecondità degli ulivi, rimarcata dal predicato *splendebat*[111]. E se l'accezione di *laetus* come 'rigoglioso'[112] riferito al *pampinus* si allinea al precedente sintagma *fecunda Ceres*, andrà pure osservato come la peculiare scelta di Corippo sembri anche aprire la strada nel testo al sentimento di contentezza di lì a poco attribuito al soldato (v. 326), quasi 'fuori contesto', finalmente libero dagli obblighi militari e soprattutto *insons*, forse in anticipazione antitetica del *miles raptor* menzionato in quel quinto libro che avvia la grande fase bellica della campagna militare[113]. D'altronde, qui il *miles* condivide lo stato di letizia con una nutrita casistica di personaggi (*cultor*, *uiator*, *mercator*, *arator*), tutti colti in atteggiamenti tipici della loro condizione umana e sociale e tutti accomunati da una sensazione di pace gioiosa che si esplicita, significativamente, nel canto (*cantare*, *canit*, *cantat* e il metonimico *musis*) e nelle Camene. Nella rappresentazione di un'Africa lieta il canto sgorga dalla pace e a esso si legano le marche lessicali della serenità: *placidus* è il contadino che canta, mentre dissoda i campi in atteggiamento esultante, esplicitato dal participio *ouans*, caricato qui, come al successivo v. 334, di un senso 'pacifico'[114]; i canti risuonano lieti nelle terre al sicuro, e, in una ridondanza di immagini, *gaudens* è l'a*rator* e *ouans*, di nuovo, il *uiator*, nell'intonarli (vv. 332-334). Un binomio, *gaudia-carmen*, dilatazione dello stato di gioia nel quadro idillico, che sembra veicolare, rimodulata, la prospettiva poetica che Corippo aveva già offerto sul limitare dell'epos, in una *praefatio* di forte caratura programmatica[115]: improntato all'opposizione tra la forza della *res* (Giovanni supera Enea) e l'insicurezza dell'*ars*, l'*introibo* al poema riconosce ai *gaudia* per la vittoria il ruolo di elemento trainante anche sul piano della composizione, capace di sollevare il poeta dalla fatica e di sostenerne i versi, in un godimento che trae linfa dalla gioia della stessa Cartagine e si fa garante della riuscita del canto:

> Aeneam superat melior uirtute Iohannes, 15
> sed non Vergilio carmina digna cano.

[108] Si vedano le note di commento di Tommasi Moreschini 2001a, 251-256.

[109] Ad esempio in Verg. *georg*. 2.468; *Aen*. 1.14; 2.22; Sil. 8.524; 12.28.

[110] Di consueto riferito al mare o ai fiumi (Prop. 3.4.2; Sen. *Med*. 725; *Herc. O*. 622; Stat. *Theb*. 8.237), o a elementi di corredo o abbigliamento (Sen. *Herc. O*. 661; Val. Fl. 5.447; Sil. 15.694).

[111] Cfr. Tommasi Moreschini 2001a, 252.

[112] "[…] ricco il pampino" nella traduzione di Tommasi Moreschini 2001a, 70. Segnalo l'affinità con Drac. *Romul*. 3.8 *pampinus exultans*.

[113] *Supra*, 698.

[114] *ThlL*, s.u. *ouo*, 1198.72-84-1199.1-18. Alla dimensione di serenità contribuiscono, come già rilevato, le voci verbali *mulcebant* e *relevabant*.

[115] Per la funzione poetologica della *praefatio* corippea si rinvia a Zarini 1986; Goldlust 2011, 326-331.

[…]
Quos doctrina negat confert uictoria uersus,
carminibus fessum gaudia tanta leuant.
Gaudeat in multis sic si Carthago triumphis,
sit mihi rite fauor, sit rogo uester amor[116].

Anita Di Stefano

Riferimenti bibliografici

Agri 2022 = D. Agri, *Reading Fear in Flavian Epic. Emotion, Power and Stoicism*, Oxford.

Alexiou - Cairns 2017 = *Greek Laughter and Tears. Antiquity and After*, edd. M. Alexiou - D. Cairns, Edinburgh.

Amann 1885 = R. Amann, *De Corippo priorum poetarum latinorum imitatore*, Oldenburgi.

Amann 1888 = R. Amann, *De Corippo priorum poetarum latinorum imitatore. Particula altera* (Progr., Grossherzogl. Gymn. zu Oldenburg), Oldenburgi.

Anderson Wiltshire 2012 = D.C. Anderson Wiltshire, *"Hopeful Joy": A Study of* laetus *in Vergil's Aeneid*, diss., Chapel Hill.

Barry 1978 = B. Barry, *The Career of Corippus*, «CQ» 28, 372-376.

Blänsdorf 1975 = J. Blänsdorf, Aeneadas rursus cupiunt resonare Camenae. *Vergils epische Form in der* Johannis *des Corippus*, in *Monumentum Chiloniense. Studien zur augusteischen Zeit*, hrsg. von E. Lefèvre, Amsterdam, 524-545.

Brachtendorf 1997 = J. Brachtendorf, *Cicero and Augustine on the Passions*, «REAug» 43, 289-308.

Brennan 1998 = T. Brennan, *The Old Stoic Theory of Emotions*, in *The Emotions in Hellenistic Philosophy*, edd. J. Sihvola - T. Engberg-Pedersen, Dordrecht, 21-70.

Burck 1979 = E. Burck, *Die Johannis des Corippus, in Das Römische Epos*, hrsg. von E. Burck, Darmstadt, 379-399.

Byers 2013 = S.C. Byers, *Perception, Sensibility, and Moral Motivation in Augustine. A Stoic-Platonic Synthesis*, New York.

Cairns 2019 = D. Cairns, *Emotion History and the Classics*, in *A Cultural History of the Emotions in Antiquity*, ed. D. Cairns, London.

Cairns - Fulkerson 2015 = *Emotions between Greece and Rome*, edd. D.L. Cairns - L. Fulkerson, London.

Cairns - Hinterberger - Pizzone - Zaccarini 2022 = *Emotions through Time From Antiquity to Byzantium*, edd. D. Cairns - M. Hinterberger - A. Pizzone - M. Zaccarini, Tübingen.

Cameron 1980 = Av. Cameron, *The Career of Corippus Again*, «CQ» 30, 534-539.

Cameron 1983 = Av. Cameron, *Corippus' Iohannis. Epic of Byzantine Africa*, «Papers of Liverpool Latin Seminar» 4, 167-180.

Caramico 2016 = G. Caramico, *Le soleil "triste" avant Pharsale. Une image de Lucain dans l'épopée de l'Antiquité tardive et du Moyen Âge*, in *Présence de Lucain*. Textes réunis par F. Galtier - R. Poignault, Clermont-Ferrand, 431-449.

Casagrande - Vecchio 2015 = C. Casagrande - S. Vecchio, *Passioni dell'anima. Teorie e usi degli affetti nella cultura medievale*, Firenze.

Caston 2016 = R.R. Caston, *The Irrepressibility of Joy in Roman Comedy*, in Caston - Kaster 2016, 95-110.

Caston - Kaster 2016 = *Hope, Joy and Affection in the Classical World*, edd. R.R. Caston - R. Kaster, Oxford.

Consolino 2000 = F.E. Consolino, *Poesia e propaganda da Valentiniano III ai regni romanobarbarici (secc. V-VI)*, in *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici*, a cura di F.E. Consolino, Roma, 181-227.

[116] Coripp. *Ioh. praef.* 15-16; 33-36. Alcune riprese testuali indirizzano per lo più a un comune sostrato di poesia tardoantica: 15 *melior uirtute*, cfr. Alc. Au. *carm.* 6.638-639; 34 *gaudia tanta*, cfr. Iuuenc. 1.97 e 2.415; 36 *uester amor*, cfr. Stat. *Theb.* 3.625 e Sidon. *carm.* 2.14.

Consolino 2015 = F.E. Consolino, Pietas *dans la Johannide de Corippe*, in Goldlust 2015, 189-220.
Corbin - Courtine - Vigarello 2016 = *Histoire des émotions*. I. *De l'antiquité aux Lumières*, sous la direction de A. Corbin - J.-J. Courtine - G. Vigarello, Paris.
Di Stefano 2022 = A. Di Stefano, Cunctaque gesta canunt Argivi proelia belli*: una rilettura di Corippo*, Iohannis *I 171-207*, in Epistulae a familiaribus. *Per Raffaella Tabacco*, a cura di A. Borgna - M. Lana, Alessandria, 175-186.
Di Stefano 2026 = A. Di Stefano, Barbara corda tument*: il nemico nella* Iohannis *di Corippo*, in *Impero romano e* Barbaricum*. Culture ed economie a confronto*, a cura di R. Arcuri - E. Caliri, Messina , 151-173.
Didderen 2007 = Corippe, *La Johannide ou Sur les guerres de Libye*, introduction et commentaires par C. Teurfs, traduction par J.-C. Didderen, Paris.
Diggle - Goodyear 1970 = Flavii Cresconii Corippi *Iohannidos seu De bellis Libycis libri VIII*, edd. I. Diggle - F.R.D. Goodyear, Cantabrigiae.
Dixon 2003 = T. Dixon, *From Passions to Emotions. The Creation of a Secular Psychological Category*, Cambridge.
Dorfbauer 2007 = L. J. Dorfbauer, *Vergilium imitari et Iohannem laudare? Zur poetischen Technik der* Iohannis *des Coripp*, «WS» 120, 191-214.
Ehlers 1980 = W. Ehlers, *Epische Kunst in Coripps Johannis*, «Philologus» 124, 109-135.
Febvre 1941 = L. Febvre, *La sensibilité et l'histoire: comment reconstituer la vie affective d'autrefois?*, «Annales d'histoire sociale» 3, 5-20.
Gärtner 2008 = T. Gärtner, *Untersuchungen zur Gestaltung und zum historischen Stoff der* Johannis *Coripps*, Berlin.
Gill 2016 = C. Gill, *Positive Emotions in Stoicism. Are They Enough?*, in Caston - Kaster 2016, 143-160.
Goldlust 2011 = B. Goldlust, *Quand le récit épique devient discours politique et manifeste poétique: les interventions auctoriales dans la 'Johannide' de Corippe*, in *Vox poetae: manifestations auctoriales dans l'épopée gréco-latine.* Actes du colloque organisé les 13 et 14 novembre 2008 par l'Université Lyon 3. Textes réunis et présentés par E. Raymond, Paris, 315-333.
Goldlust 2015 = *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*. Actes édités par B. Goldlust, Lyon.
Goldlust 2017 = Corippe, *Johannide, livre IV*. Introduction, édition critique, traduction et commentaire par B. Goldlust, Paris.
Graver 2002 = *Cicero On the Emotions. Tusculan Disputations 3 and 4*. Translated and with Commentary by M. Graver, Chicago and London.
Graver 2016 = M. Graver, *Anatomy of Joy: Seneca and the* Gaudium *Tradition*, in Caston - Kaster 2016, 123-142.
Hüttner 2020 = T. Hüttner, *Pietas und virtus: spätantike Aeneisimitation in der* Iohannis *des Coripp*, Hamburg.
Lo Conte 2012 = F. Lo Conte, *L'editio princeps della* Iohannis *di Corippo curata da Pietro Mazzucchelli: un* exemplum *di filologia formale nella Milano del primo Ottocento*, «Aevum» 86, 287-365.
MacKay 1961 = L. A. MacKay, *The Vocabulary of Fear in Latin Epic Poetry*, «TAPhA» 92, 308-316.
Manitius 1886 = M. Manitius, *Zu spät-lateinische Dichtern*, «Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien» 37, 81-101.
Mastandrea 2011 = P. Mastandrea, *Corippo, Giordane, Colombano: nomi parlanti e allusioni reticenti*, «Aevum(ant)» 11, 131-149.
Mastandrea 2017 = P. Mastandrea, *Leggere gli* Annales *di Ennio a Costantinopoli*, in *Il ruolo della Scuola nella tradizione dei classici latini. Tra* Fortleben *ed esegesi*, a cura di G.M. Masselli - F. Sivo, Campobasso - Foggia, 29-62.
Merrills 2023 = A. Merrills, *Epic, War and Rebellion in Byzantine North Africa: A Historical Study of Corippus'* Iohannis, Cambridge - New York.
Miniconi 1962 = P. Miniconi, *La joie dans l'«Énéide»*, «Latomus» 21, 563-571.
Modéran 1986 = Y. Modéran, *Corippe et l'occupation byzantine de l'Afrique pour une nouvelle lecture de la Johannide*, «AntAfr» 22, 195-212.
Modéran 2003 = Y. Modéran, *Les Maures et l'Afrique romaine (IVe-VIIe siècle)*, Rome.
Morton Braund - Gill 1997 = S. Morton Braund - C. Gill, *The Passions in Roman Thought and Literature*, Cambridge.
Mullet - Ashbrook Harvey 2023 = *Managing Emotions in Byzantium. Passions, Affects and Imaginings*, edd. M. Mullet - S. Ashbrook Harvey, London - New York.
Nosarti 2009 = L. Nosarti, *Tessere lucanee in Draconzio e Corippo*, in *Lucans* Bellum civile. *Studien zum Spektrum seiner Rezeption von der Antike bis ins 19. Jahrhundert*, hrsg. von C. Walde, Trier, 49-65.

Pecere 1993 = O. Pecere, *I meccanismi della tradizione testuale*, in *Lo spazio letterario di Roma antica.* III. *La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, Roma, 297-386.
Ramírez Tirado 1997 = Coripo, *Juánide. Panegírico de Justino II*, trad. A. Ramírez Tirado, Madrid.
Ravegnani 2003 = G. Ravegnani, *Alla corte di Giustiniano: tra iconografia e fonti narrative*, «Porphyra» 1, 10-27.
Riedlberger 2010 = P. Riedlberger, *Philologischer, historischer und liturgischer Kommentar zum 8. Buch der* Johannis *des Goripp nebst kritischer Edition und Übersetzung*, Groningen.
Różycki 2021 = Ł. Różycki, *Battlefield Emotions in Late Antiquity. A Study of Fear and Motivation in Roman Military Treatises* (transl. by K. Chorzewski), Leiden - Boston.
Schiesaro 2003 = A. Schiesaro, *The Passions in Play. Thyestes and the Dynamics of Senecan Drama*, New York.
Schindler 2009 = C. Schindler, Per carmina laudes. *Untersuchungen zur spätantiken Verspanegyrik von Claudian bis Coripp*, Berlin.
Sidwell 2013 = B. Sidwell, *The Portrayal and Role of Anger in the* Res Gestae *of Ammianus Marcellinus*, Piscataway, NJ.
Tandoi 1982 = V. Tandoi, *Note alla* Iohannis *di Corippo, II*, «SIFC» 54, 47-92.
Tommasi Moreschini 2001a = Flavii Cresconii Corippi *Iohannidos liber III*, a cura di C.O. Tommasi Moreschini, Firenze.
Tommasi Moreschini 2001b = C.O. Tommasi Moreschini, *La* Iohannis *corippea: ricupero e riscrittura dei modelli classici e cristiani*, «Prometheus» 27, 250-276.
Travilian 2013 = T. T. Travilian, *Figuring Fear in the Roman Historians*, «NECJ» 40, 87-122.
Unceta Gómez 2019 = L. Unceta Gómez, *Expressing happiness as a manifestation of positive politeness in Roman comedy*, in *Lemmata Linguistica Latina.* II. *Clause and Discourse*, edd. L. van Gils - C. Kroon - R. Risselada, Berlín - Boston, 393-412.
Vecchio 2015 = S. Vecchio, *Affetti e passioni nel pensiero medievale*, «Studia Romanica Posnaniensia» 45, 5-18.
Vinchesi 1983 = Flavii Cresconii Corippi *Iohannidos liber primus*, a cura di M.A. Vinchesi, Napoli.
Xanthou 2023 = M.G. Xanthou, *Theorising Emotions. Methodological Tools for Research*, in Mullet - Ashbrook Harvey 2023, 36-59.
Wilson 1988 = N.G. Wilson, *Le biblioteche nel mondo bizantino*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Bari, 79-111.
Zarini 1986 = V. Zarini, *La Préface de la Johannide de Corippe: certitudes et hypothèses*, «REAug» 32, 74-91.
Zarini 1997 = V. Zarini, *Berbères ou barbares? Recherches sur le livre second de la Johannide de Corippe*, Nancy.
Zarini 2003 = V. Zarini, *Rhétorique, poétique, spiritualité: la technique épique de Corippe dans la* Johannide, Turnhout.

Riassunto: Il contributo mira a una ricognizione delle occorrenze lessicali legate alla sfera semantica della gioia nel poema epico-storico allestito dall'africano Corippo nella metà del VI secolo: la valutazione strettamente quantitativa delle occorrenze sarà il punto di partenza per una più ampia disamina delle diverse *facies* e funzioni assegnate alle manifestazioni di letizia nell'ambito di un testo geneticamente più aperto a passioni quali l'ira o il dolore. L'obiettivo è quello di verificare l'eventuale presenza di modi nuovi di intendere la gioia nel racconto, epico, di un evento storico contemporaneo all'autore, che, alla confluenza di una lunga e solida tradizione poetica, si fa veicolo di un'ideologia politica, celebrazione, insieme, di valori della *Romanitas* e del cristianesimo.

Abstract: The paper aims to survey the lexical occurrences related to the semantic sphere of joy in the epic-historical poem composed by the African Corippus in the mid-sixth century. A strictly quantitative assessment of these occurrences will serve as the starting point for a broader examination of the different aspects and functions assigned to expressions of joy within a text genetically more open to passions such as anger or grief. The aim is to assess the possible presence of new understandings of joy in the epic tale of a historical event contemporary to the author. This epic, drawing on a long and solid poetic tradition, becomes the vehicle of a political ideology that simultaneously celebrates the values of Romanitas and Christianity.